

Clamoroso gesto di Shivani Lucky, la statunitense di 58 anni in carcere a Perugia

“Ananda”, sciopero della fame

“La libertà non può essere limitata o imprigionata”

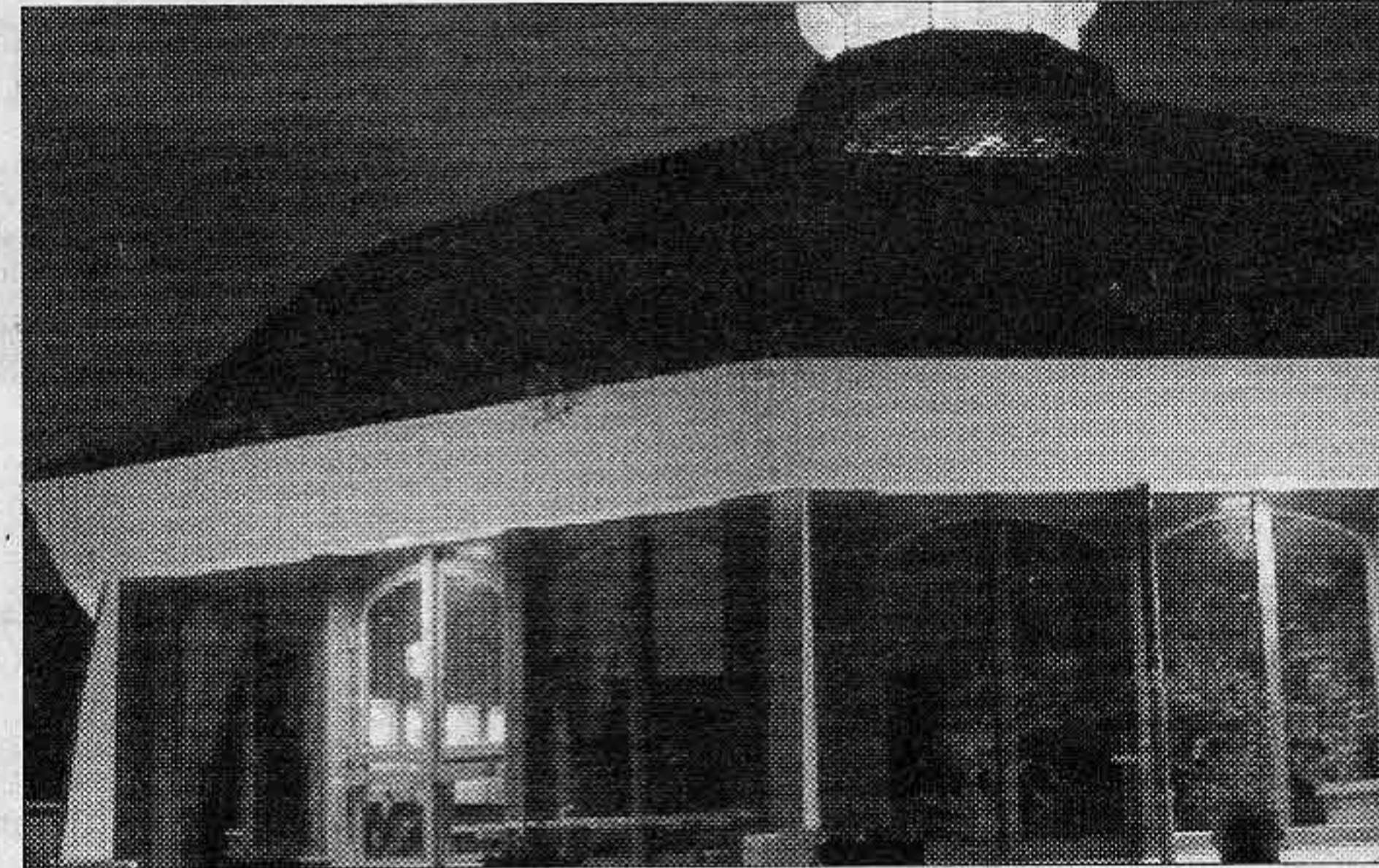
“Adottiamo villaggi”

Donne al lavoro per la pace



ASSISI - “Donne per la pace” presentano il progetto “Adottia-

PERUGIA - Da quando è stata arrestata ha iniziato lo sciopero della fame, che però non è “di protesta ma si tratta di una sorta di rito propiziatorio per la libertà”. Ha motivato così la sua decisione Shivani Lucky, la donna statunitense di 58 anni, in carcere a Perugia da martedì per l'inchiesta che ha portato in cella nove membri della comunità pseudoreligiosa “Ananda”, arrestati con l'accusa di circonvenzione di incapace, riduzione in schiavitù e associazione per delinquere dopo le denunce di ex adepti della comunità. La donna ha inviato una lettera, tramite il suo legale, Giuseppe Caforio, ai 400 partecipanti del convegno “Città di luce”, promossa dalla stessa “Ananda” - che ha sedi in Italia e all'estero - in programma ad Assisi fino a domenica. “Faccio lo sciopero della fame - ha scritto Shi-



La sede di Ananda tra Assisi e Nocera Umbra

vani Lucky - per mostrare la mia innocenza e soprattutto per evidenziare la dignità e la libertà interiore dell' essere umano. Voglio esprimere in modo concreto che la libertà non può essere limitata o imprigio-

nata”. Ma ha tenuto a precisare che lo sciopero della fame non è rivolto all'ambiente carcerario “dove è stata trattata benissimo”. Al convegno di Assisi è presente il marito Arthur Lucky: “Siamo sereni e ci affidiamo

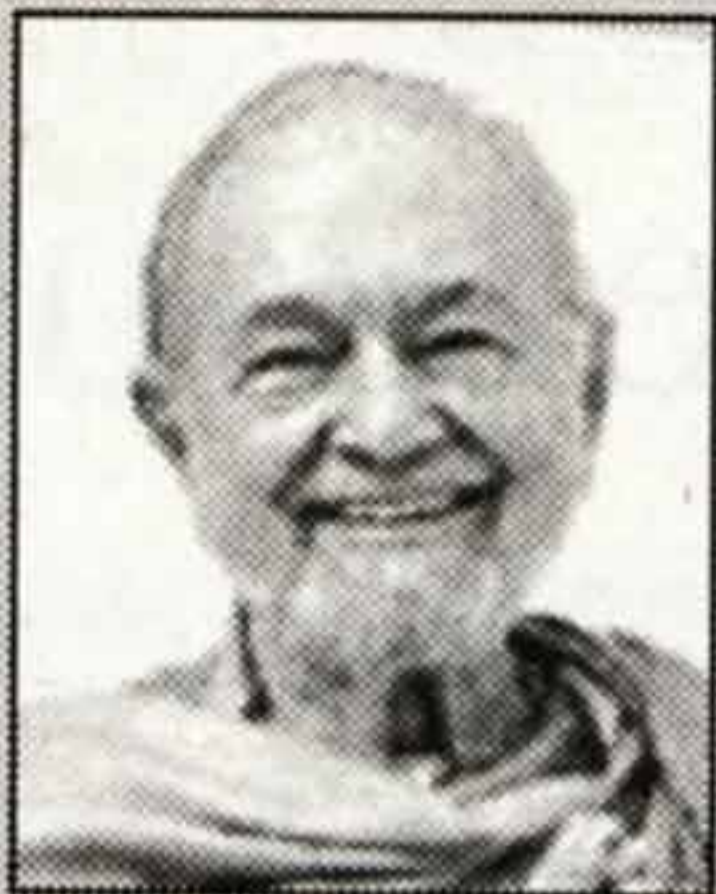
a Dio”. La coppia si è sposata nel 1975 nella sede di Ananda in California per poi trasferirsi in Italia, nel 1985 a Como. Dall'anno dopo i due lavorano in Ananda Assisi. Anche un'altra donna di Ananda, in carcere a Perugia, Deborah Golub Gregorelli, ha scritto ai convenzionisti rivelando che in carcere “noi stiamo trovando molti angeli di luce con l'opportunità di sentire e condividere l'amore di Dio. Abbiamo cantato ‘Signore mio altissimo’ e anche le altre compagne di cella lo hanno fatto”. L'avvocato Giuseppe Caforio, che l'altro ieri ha presentato istanza di scarcerazione per i suoi assistiti, ha ricordato che “i nove membri di Ananda sono trattati benissimo in carcere. Lo sciopero della fame di Shivani Lucky non va inteso come una protesta. Lei invece di pregare ha optato per questa scelta”.

L'inchiesta su Ananda Assisi. Un ex socio spiega i meccanismi usati per convincere le persone a diventare adepti

«Dallo yoga ai riti, e i soldi spariscono»

Intanto un'arrestata fa lo sciopero della fame «come rito propiziatorio»

I PROTAGONISTI



E' Swami Kriyananda, cioè James Donald Walters, il decimo ricercato dagli investigatori nell'ambito dell'inchiesta su Ananda Assisi. Kriyananda è stato discepolo di Paramhansa Yogananda nel 1948 e visse con lui durante gli ultimi anni della sua vita. dai suoi adepti è considerato uno dei pochissimi discepoli diretti di Yogananda tuttora vivente.



Antonella Duchini è un magistrato da sempre impegnato nella lotta alla criminalità. Ha portato a termine importanti inchieste contro lo sfruttamento della prostituzione ed il narco traffico e ha seguito diversi casi di omicidio.

Le facce di chi ti vuol frugare nella coscienza e portarla via non sono necessariamente maligne, anzi possono regalarti un sorriso. E' su questo terreno, quello dei meccanismi che hanno portato persone adulte a rimanere ad Ananda, staccandosi dalle loro famiglie, perdendo il lavoro e parte del proprio patrimonio economico, che l'accusa e la difesa si sfidano. E' su questo terreno, infatti, che si deve provare l'accusa più grave, quella di riduzione in schiavitù, nei confronti dei nove membri dell'associazione Ananda Assisi arrestati dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

E alcune persone, ex soci dell'associazione, (ma non l'agente assicurativo dalla cui denuncia è partita l'inchiesta, che, invece, non ha mai voluto rilasciare dichiarazioni dirette ai gionalisti) hanno provato a spiegare come avveniva questo meccanismo. Da clienti ad adepti, il percorso era fatto di passaggi che sempre più coinvolgevano le persone nelle attività dell'associazione, fino alla loro espulsione, quando non erano più in grado di contribuire economicamente. «L'approccio iniziale con la comunità avviene in due momenti - spiega un ex adepto agli investigatori - prima come semplici clienti, poi cresce il fascino di frequentare quel mondo così diverso». Alcune persone, che sono particolarmente attratte dalla comunità, dopo i primi corsi, «tornano a frequentare la comunità per periodi più o meno lunghi, spinti dalla sensazione di poter vivere in fratellanza ed armonia». Cominciano quindi i contatti con i ministri, che, puntan-

do ad un rapporto sempre più confidenziale «vengono a sapere molte informazioni sulla vita e sulle possibilità economiche e lavorative di certe persone. Inoltre, anche sulla disponibilità a lasciare la loro vita alle spalle per integrarsi nella comunità». Sono queste le persone definite «interessanti» e che, secondo l'accusa, vengono scelte dai ministri. «Questa situazione va avanti fino a quando la persona può corrispondere alle esigenze di Ananda, facendo donazioni o lavorando alle loro condizioni, percependo un retribuzione irrisoria e in nero». Ma cosa succede, secondo l'accusa, quando un membro decide di

prendere le distanze? In questo caso «Ananda, tramite i suoi ministri, cerca di allontanarlo. Ma si verifica una situazione molto particolare per il membro: non ha più punti d'appoggio all'esterno, quindi avrà

Ma i membri ribadiscono l'assoluta libertà in cui si vive nella comunità

molta difficoltà a reinserirsi: in Ananda non è possibile crearsi risparmi, anzi le riserve personali vengono assorbite dall'associazione». Dichiarazioni, queste i membri della comunità respingono al mittente: «Ad Ananda non ci sono muri, non ci sono catene e c'è Internet. Chiunque può entrare ed uscire liberamente ed è libero di disporre delle sue cose e del suo denaro». Intanto una delle persone arrestate, (difese dall'avvocato Giuseppe Caforio e Nicola di Maio) una statunitense di 58 anni, ha iniziato in carcere lo sciopero della fame, «non per protesta, in quanto in carcere ci stanno trattando benissimo, ma come rito propiziatorio». La sua decisione è stata letta al convegno che si tiene fino a domani ad Ananda.